

raccontami un
CLASSICO

Tutta colpa del naso

La storia di Cirano

ERMANNANO DETTI

 GIUNTI

raccontami un
CLASSICO

ERMANNO DETTI

Tutta colpa del naso

La storia di Cirano

Giunti Editore è socio di IBBY Italia

IBBY
ITALIA

Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.

www.ibbyitalia.it

Progetto grafico di collana: Pagina49, Torino

Testo: Ermanno Detti

Redazione e impaginazione: Pagina49, Torino

Illustrazione di copertina: Franco Rivolli

www.giunti.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809897045

Prima edizione digitale: gennaio 2020



PRO.DIGI GIUNTI
FESTINA LENTE



AI LETTORI

C'era una volta... un re! Sì, proprio un re, ma non come quelli delle fiabe, uno vero. Si chiamava Luigi XIII e cominciò a regnare a nove anni, in Francia. Era il 1610 e siccome anche Luigi, come tutti i bambini, amava prima di tutto giocare, governò al suo posto la madre, Maria de' Medici. Divenuto adulto però, a Luigi XIII governare piacque, tanto che tolse ogni potere alla madre e si scelse come ministro un abile politicante, il cardinale Richelieu. Il re e il cardinale si misero in testa di aumentare ancora il loro potere. Per farlo, dovettero lottare contro i nobili, i quali facevano un po' di resistenza e si capisce: loro erano abituati a farsi servire e non a servire qualcuno, fosse anche il re. Ma ben presto si arresero, perché ottennero, in cambio della loro libertà, favori e agiatezze. L'eroe di questa storia è uno dei pochi nobili che rifiutò, per tutta la vita, di asservirsi al re e che volle restare libero. È quindi un eroe realmente esistito che si chiamava Cirano Savinien, conte di Bergerac. Sapeva fare tante cose:



era abile spadaccino, bravo poeta e musicista, scrittore di tragedie teatrali. Ma è divenuto famoso nientemeno che per il suo naso. Com'è possibile? Be', si trattava di un naso tutto particolare: lungo, grosso, smisurato, una sorta di pennacchio sulla faccia...

Fu il francese Edmond Rostand a ricostruire per la prima volta questa storia scrivendo un dramma teatrale rappresentato a Parigi nel 1897. L'opera ebbe un grandissimo successo. Ancora oggi è rappresentata nei teatri ed è stata più volte portata sullo schermo cinematografico e televisivo. In questo libro il racconto in prosa segue per intero il testo teatrale di Rostand pur se con alcune libertà di taglio e d'invenzione. Per quanto riguarda i versi, essi si discostano dall'originale che è più difficile e colto e seguono qui il ritmo leggero delle filastrocche.



LA SCOMMESSA

A nno 1640, Parigi, in un teatro prima dell'inizio dello spettacolo.

«Secondo me Cirano verrà!»

«No, non lo vedremo qua!»

«Scommettiamo? Vedrai che non è lontano!»

«Scommesso! Qua la mano!»

«Che cosa scommettiamo? Va stabilito prima!»

«Quello che vuoi... Ah, non ho parlato in rima!»

«Ma stiamo scommettendo e... vuoi fare il poeta anche in questo caso? Vuoi sempre far poesia?»

*«È fissazione mia
parlare in poesia!*

*Non sempre il verso è giusto,
però ci piglio gusto
a dire quel che penso
o cose senza senso:*



*Invece di parlare
mi sembra di cantare...
e se canto in fede mia
mi sento in allegria!»*

«Come vuoi, come vuoi... Però torniamo alla scommessa.
Va bene un pollo arrosto?»

«Va bene e siamo a posto!»

«Però lo voglio grosso, bello, robusto...»

«E cotto al punto giusto!»

A scommettere erano Ragueneau, uno dei più famosi pasticciieri di Parigi, e Le Bret, ufficiale della Compagnia dei cadetti e amico inseparabile di Cirano di Bergerac. Ragueneau era un ottimo cuoco, famoso in tutta Parigi, con la passione per la poesia, anzi forse sarebbe meglio dire con la fissazione della rima. Quando parlava, improvvisava curiose filastrocche, qualche volta zoppicanti, ma sempre piene del buonumore che traspariva dal suo faccione da sereno pasticciere.

I due amici si trovavano nella sala dell'Hotel di Borgogna, all'epoca uno dei più lussuosi di Parigi, dove, quella sera, stava per cominciare uno spettacolo teatrale. Già molte persone avevano preso posto nei palchi o sulle panchette ben allineate ai lati della platea.

«Sai, amico mio?» disse a un certo punto Le Bret. «In fondo in fondo non mi dispiacerebbe perdere la scommessa...»



«Vuoi romper la promessa?»

«Ma no! Il fatto è che temo per Cirano! Vedi? Guarda laggiù, vicino all'inferriata, dove ci sono quei nobili imparuccati circondati da ufficiali...»

«Grassi come maiali...»

«Ebbene, quella è la scorta di Richelieu. È segno che tra poco arriverà il cardinale!»

«E be'? Che c'è di male?

Se arriva il cardinale,

Cirano, cosa vuoi,

farà i fatti suoi!»

«Ma non vedi che tutti cercano di mostrarsi composti e ossequiosi, che sono tutti attentissimi alle regole? Ora tu sai che Cirano non si piega, non fa salamelecchi. Non farebbe mai, al cardinale, una riverenza, un inchino...»

«È un grande spadaccino

e non un burattino!

Dice il nostro Cirano:

'Perché inchinarsi invano

a chi non ha talento?'

Parole sono al vento,

parole sono al mare

quelle per adulare!»



«Sì, lo so che lui è anche un poeta sensibile e profondo! Lo so che è anche un musicista di valore! E so anche che ha ragione a non volersi sottomettere! Ma cosa credi? Oggi i meriti e le capacità non sono mica tenuti in considerazione! Conta avere amici potenti ed essere disposti a servirli! Questa, per vivere tranquilli, è l'unica strada sicura...»

«Perché per lui hai paura?

Demonio di bravura

lo chiamano i cadetti!

Ed è così, in effetti!»

Mentre parlava, Ragueneau scuoteva la testa. Non era affatto d'accordo con le preoccupazioni di Le Bret.

«Ma non ti rendi conto? Se viene, Cirano sfiderà sicuramente al duello Montfleury, l'attore principale. Capisci? Al duello!»

«Però sarebbe bello!»

«Non scherzare! Per Cirano sarebbero guai!»

«Tu dici? E perché mai?»

«Montfleury è un poco di buono, ha commesso imbrogli di vario genere qui a Parigi. Cirano lo ha scoperto e lo ha graziato, ingiungendogli però di andarsene, di non farsi più vedere in città. Invece Montfleury è rimasto a Parigi e si permette anche di recitare in pubblico perché è protetto. E i suoi protettori sono qui, già pronti...»

«Con lui faranno i conti!»



Ragueneau aveva risposto ridendo. Fu Le Bret allora a scuotere la testa e a guardare con disapprovazione l'amico.

«Se Cirano non venisse, sarebbe meglio! Perché anche lui ha i suoi punti deboli... Sono suo amico e non a caso...»

«Alludi forse al naso?»

Le Bret fece un gesto elusivo con la mano.

«Sì e no... Voglio dire che c'è anche dell'altro, qualcosa di più serio. Comunque si sa che il naso è un suo punto debole. Basta che uno nomini il naso, così, casualmente e... E scoppia un putiferio!»

«Ma che c'è di più serio?»

«C'è che da qualche tempo vedo Cirano distratto, preoccupato di qualcosa, come se custodisse un segreto. Be', credo di aver finalmente capito perché...»

«Prego, dillo solo a me!»

«Non lo dico nemmeno a te invece! Prima di tutto non sono sicuro e poi è un segreto e se lo dico che segreto sarebbe?»

I due uomini erano seduti, l'uno a fianco all'altro, su una delle panchette. Accanto a loro vi erano persone di ogni tipo: marchesi, commedianti, moschettieri, soldati, preti, suore. Vi erano perfino ladri che cercavano di rubare la borsa di qualche spettatore distratto o di qualche novellino venuto dalla provincia. I nobili di più alto rango e le nobildonne erano invece nei palchi o nelle gallerie laterali.

Nella panchetta dinanzi a Ragueneau e Le Bret vi era un giovane biondo, bello, ben vestito anche se non proprio



alla moda. Insomma si vedeva che non doveva essere parigino.

«Lignièrè,» disse il bel giovane all'uomo che gli era seduto a fianco «non mi lasciare solo, resta con me stasera. Vengo dalla Turenna e non riesco a orientarmi in una grande città come Parigi...»

«Barone, state tranquillo» rispose Lignièrè. «Mi assenterò un momento per...»

«Per andare a bere un bicchiere di vino...»

«Solo per un momento, ve lo assicuro!»

«Sì, sì, come quella volta che sei andato via e ti sei ripresentato tre giorni dopo, ancora... allegrotto!»

«Allegrotto? Mi offendete: avevo bevuto quasi un barile di vino ed ero ubriaco cotto e rosolato. Comunque voi siete qui da un mese e domani vi arruolerete tra i cadetti di Guascogna. Bisogna che impariate a muovervi da solo. E poi, perdonatemi, non mi sembrate affatto disorientato. Già avete capito che la donna più bella di Parigi è...»

Il giovane lo afferrò con violenza per un braccio.

«Sei già ubriaco, forse? Provati a pronunciare quel nome e ti passo a fil di spada!»

In quel momento una fanciulla bellissima, accompagnata da una giovane e intraprendente governante, entrò nel teatro e tutta la folla tacque. Poi si udirono, sommessamente, frasi d'ammirazione.

«Rossana! Rossana Robin!»

«Sorridente come una fragola che fa capolino tra le foglie!»



«Vellutata come una pesca!»

Poi qualcuno si lasciò andare a battute ironiche e grossolane.

«Dicono che è così fresca, che a starle troppo vicino si rischia un raffreddore!»

«Dicono che il suo sorriso è come il sole, tanto che a starle troppo vicino si rischia una scottatura!»

«O forse una... cotta!»

«È orfana e certo ha bisogno di protezione!»

«Già, ma è cugina di Cirano. E la sua spada non scherza!»

Lignière disse al giovane barone: «Vedete? Non sono stato io a pronunciare quel nome! Ora che è qui tutti lo pronunciano e non guardano che lei. Tutti i cuori non battono che per lei! Come il vostro! Ma sarete voi a conquistarla, non ci sono dubbi... siatene certo».

«Non dire sciocchezze!» si irritò Cristiano. «È vero, il mio cuore batte per lei! Ma non ho speranza! Rossana è fine, colta, intelligente, è una gran signora. Mentre io...»

«Mentre voi?»

«Io sono un soldato e per giunta vengo dalla provincia. E non so parlare bene, vestirmi alla moda. Non sono alla sua altezza, ecco!»

«Non sono questi gli ostacoli!»

«E quali sarebbero, secondo te?»

«Ce n'è uno quasi insormontabile. Rossana è corteggiata dal conte De Guiche che sta entrando in sala proprio ora!»



«De Guiche? Ma ho sentito dire che è ammogliato con la nipote del cardinale Richelieu!»

«Già! Ma vedete? Il conte De Guiche è accompagnato da una schiera di nobili. E fra questi vi è il visconte di Valvert... È quello alla sua sinistra, con la parrucca! Un avanzo di galera, un farabutto. Ma De Guiche lo protegge e vorrebbe che sposasse Rossana. Per farla restare nel giro degli amici... Capite?»

«Maiali! Porci!» esclamò Cristiano. «Sfiderò subito al duello quel maledetto Valvert...»

«E fareste male, mio caro amico. Per voi sarebbe la fine!»

«Perché? Non mi credi abbastanza abile con la spada?»

Lignière scosse il capo.

«Ahimè, barone, siete giovane e ingenuo! Non è questo il punto. Credete a me, Parigi non è la Turenna, dove parecchie cose si possono risolvere ancora con i duelli. Qui i tempi sono cambiati e quello che conta è essere vicini al re! E il visconte di Valvert è amico di De Guiche e De Guiche è un leccapiedi del cardinale Richelieu. E Richelieu lo protegge. Insomma è tutta una catena! Se qualcuno si azzarda a toccare uno di loro... Be', lo fanno a spezzatino per i gatti o a bricioline per gli uccelletti! Ora però lasciate che mi assenti! Solo per un attimo, ve lo assicuro!»

Così dicendo Lignière, approfittando del fatto che Cristiano stava guardando estasiato verso il palco in cui si trovava la bellissima Rossana, si dileguò in cerca di un buon bicchiere di vino. Cristiano, dal canto suo, non aveva desistito dall'idea



di sfidare al duello Valvert e aveva istintivamente portato la mano alla tasca per trarre il guanto. Ma, invece del guanto...

«Cercavate il guanto, signore?»

«Sì» ribatté pronto Cristiano afferrando il ladro per un braccio. «Invece ho trovato la tua mano nella mia tasca! Che ci faceva la tua mano nella mia tasca, eh?»

«Bisognerebbe chiederlo a lei, alla mano! Mi stavo annoiando e ho cominciato a girare i pollici, poi a girare gli indici, poi a girare i medi... Insomma, quando sono arrivato a girare i mignoli, anche la mano si è stufata e ha pensato di mettersi in tasca. Però ha sbagliato tasca... Tutto qui signore!»

Cristiano, di fronte alla sfacciata parlantina del ladro, era rimasto a bocca spalancata, così quello continuò imperterrito: «Non mi guardi così, come se fossi...»

«Se fossi cosa?» chiese Cristiano indignato.

«Come se fossi un cinese che va a spasso con un vaso in equilibrio sul naso. Oppure...»

«Oppure?»

«Oppure un esquimese che va a caccia di foche all'equatore!» disse il lestofante con disinvoltura.

«Fai anche lo spiritoso, eh?»

Il ladro cercava in tutti i modi di liberarsi. Sapeva che se Cristiano lo avesse denunciato alle guardie presenti nel teatro per lui ci sarebbe stata la prigione.

«Ascoltate, vi prego» implorò alla fine, vedendo che Cristiano non apprezzava le sue battute. «Se non mi denuncerete, vi rivelerò un segreto!»



«Che segreto?»

«Un segreto così segreto da essere ultrasegreto, anzi segretissimo! Promettetemi di lasciarmi andare e ve lo rivelerò!»

«Non ti credo! Cerchi di imbrogliarmi per passarla liscia!»

«Nessun imbroglio, signore. Si tratta del vostro amico Lignière: stanotte, quando farà ritorno a casa, cento spadaccini gli tenderanno un agguato e lo uccideranno!»

«Lignière? Oh, povero Lignière!»

Cristiano si guardò intorno con aria preoccupata. Il ladro scosse la testa.

«Inutile che lo cerchiate. Lignière a quest'ora è all'osteria. Forse al 'Torchio d'oro' o forse ai 'Tre imbuti'. Ma questa sera per lui sarà l'ultima bevuta se voi non lo avviserete...»

«Farabutto maledetto,» ringhiò Cristiano «perché mi dici queste cose? Come posso crederti?»

«Lignière è anche mio amico!»

«E dov'è l'agguato?»

«Lasciatemi e ve lo dirò!»

Cristiano allentò il braccio e il ladro, dopo essersi liberato con uno strattone, disse: «L'agguato è alla porta di Nè! Avvisate Lignière, avvisate il nostro comune amico. È una vigliaccata! Cento contro uno!».

«E... come faccio a rintracciarlo?»

«Basta che gli lasciate un biglietto in un'osteria del centro. Tanto lui le gira tutte la sera prima di andare a letto!»

«Ma chi gli ha teso l'agguato? E perché?»



«La mia discrezione e la mia professionalità mi impediscono di rivelarvi questo segreto, barone» rispose il ladro assumendo un'aria dignitosa e scomparendo tra la folla.

Il teatro era ormai pieno. Alcuni soldati battevano le mani per chiedere che lo spettacolo cominciasse. Le Bret disse sottovoce a Ragueneau: «Cirano non si vede! E il teatro è pieno fino a laggiù!».

«Cirano non viene più!»

«Lo spero per lui! Anche se ho perso la scommessa!»

Si spensero a una a una le candele. Nella penombra un attore corposo e dalla pancia enorme salì sul palcoscenico. Dopo un bisbigliare sempre più sommesso, calò il silenzio. L'attore era Montfleury, che camminò lentamente e poi si fermò al centro del palcoscenico, pronto a recitare con il suo vocione sgraziato. Ma proprio allora, nel buio del teatro, si udì una voce potente: «Vattene, Montfleury! Torna a casa se ci tieni alla vita!».